

Craxi e Longo illustrano il Congresso dell'Internazionale

«Euromissili» e Olp i punti controversi fra socialisti

Sul Medio Oriente ha prevalso il criterio di «non danneggiare» i laburisti israeliani - PSI e PSDI isolati nella difesa delle decisioni NATO sul riarmo

ROMA — Di ritorno dal Congresso dell'Internazionale socialista che si è concluso domenica a Madrid, Craxi e Longo, segretari dei due partiti italiani che ne fanno parte, il PSI e il PSDI, ne hanno riferito ieri a Roma nella sede della Stampa estera, davanti a decine di giornalisti italiani e stranieri.

Craxi ha esposto diligentemente, punto per punto, le singole parti della lunga risoluzione approvata dal Congresso. Ma la puntigliosità dell'esposizione ha messo in ombra la individuazione dei nodi politici di fondo sui quali la grande assise del socialismo internazionale si è soffermata, adottando in alcuni casi scelte coraggiose, in altri registrando contrasti che spesso riflettono drammatici conflitti, lacerazioni nella sinistra, situazioni di crisi nel mondo. Le domande dei giornalisti hanno, appunto, sollevato alcuni di questi problemi: Medio Oriente, euromissili, rapporti fra le forze del movimento operaio. Quali le posizioni che si sono affermate nell'Internazionale? Quale il ruolo del PSI e del PSDI?

Sul Medio Oriente in particolare, molte domande hanno insistito sul contrasto aperto fra quei partiti (come il PSI, il PSOE spagnolo, ecc.) che hanno sostenuto la necessità di riconoscere nell'Olp l'interlocutore indispensabile nelle trattative di pace, e quelli che invece hanno in sostanza riecheggiato la linea di Camp David. Craxi ha ammesso che si è trattato, qui, di un «punto controverso», sul quale è aperto un «contrasto difficilmente risolvibile». Meno diplomaticamente, Pietro Longo ha detto che l'Internazionale si è trovata d'accordo su una scelta: quella di favorire in ogni modo la prossima campagna elettorale del partito laburista israeliano, rappresentato a Madrid da Shimon Perez, e quindi di adottare una posizione che non «disturbi» tale cam-

pagna. In sostanza, il contrasto politico aperto su questo tema si è saldato su una posizione strumentale ad uso interno.

Armi nucleari in Europa come perno dei rapporti tra Est e Ovest: un altro tema su cui la risoluzione del Congresso non dà che l'indicazione di una volontà generica di trattativa da parte di tutti i partiti dell'Internazionale. Ma dietro, si sa, ci sono posizioni diverse: i laburisti inglesi hanno detto no agli «euromissili», e così quelli olandesi; i socialisti belgi hanno sostenuto (e ottenuto) nel governo di cui fanno parte una moratoria per il loro paese; i socialdemocratici danesi dirigono un governo che basa la sua politica estera sulla esclusione dell'armamento nucleare. Il ministro (socialista) italiano della Difesa, invece, è stato il primo a consegnare a Bruxelles la lista delle basi italiane dei «Cruise». Dietro la comune propensione alla trattativa ci sono dunque, come ha detto Mitterrand, posizioni più o meno «atlantiche» nei partiti socialisti. Da che parte stanno PSI e PSDI, sul concreto problema degli «euromissili»? è stato chiesto a Craxi e Longo. Craxi ha ribadito la posizione assunta dal PSI in Parlamento al momento dell'approvazione delle proposte NATO: sì all'«ammodernamento» nucleare, pur riaffermando la volontà di arrivare a un negoziato che fissi al livello più basso il numero delle nuove armi. «La nostra posizione rimane questa, anche se è diversa da quella di altri partiti», ha detto Craxi. Longo ha ribadito il concetto, augurandosi che Reagan sia, come presidente, più flessibile di quanto non lo sia stato come candidato, sulle questioni dei SALT e del disarmo.

Il segretario socialista spagnolo, Felipe Gonzalez, ha annunciato, concludendo il Congresso di Madrid, una «ri-

flessione» dei socialisti sui rapporti dell'Internazionale con le altre forze del movimento operaio. Quale peso avranno in questa riflessione, le esperienze e gli attuali rapporti fra PSI e PCI in Italia? è stato chiesto a Craxi. I nostri rapporti con il PCI — ha risposto il segretario socialista — sono buoni, rispetto ad altre epoche della nostra storia recente. Ci sono rapporti di collaborazione in molte giunte, nei sindacati, anche se, ha aggiunto Craxi, esistono aree di dissenso. Siamo comunque aperti e interessati ad un'ampia discussione di fondo con i comunisti sull'avvenire del movimento dei lavoratori e della sinistra in Italia. Anche Pietro Longo ha detto che il PSDI è disposto a collaborare con il PCI, come già in numerose giunte, senza rinunciare a un meglio definito «dibattito sui principi».

I giornalisti italiani hanno a questo punto posto ai due segretari del PSI e del PSDI una serie di domande sui problemi brucianti dell'attualità internazionale: scandalo del petrolio, scontro nella DC per la presidenza del partito, problemi della governabilità e dell'alternanza. Le risposte sono state obbligatoriamente generiche: se gli scandali, ha detto Craxi, non toccano direttamente «l'area del governo», non c'è ragione di farne elementi di conflitto nella coalizione, purché il governo mantenga l'impegno di agire con la massima fermezza. Sulla presidenza del partito, i socialisti «non sono parte in causa»: valuteremo, ha detto Craxi, «le posizioni politiche e giudicheremo in base a quelle». Come intendete assicurare la stabilità del governo senza i comunisti? gli è stato chiesto. La stabilità dipende dalla maggioranza, e la maggioranza in Parlamento questo governo ce l'ha, è stata la salomonica risposta.

V. V.

Da oggi visita ufficiale

Pertini a Atene incontra Karamanlis

Un viaggio importante: la Grecia entra nella CEE e rientra nella NATO

ROMA — Inizia oggi la visita del presidente della Repubblica Pertini in Grecia. Il capo dello Stato italiano giungerà all'aeroporto di Atene, in forma ufficiale, alle 12, dove sarà accolto dal presidente della Repubblica ellenica, Karamanlis.

La visita, che avviene in un momento delicato della politica di quel paese (ingresso nella CEE, rientro nella NATO, approssimarsi dell'importante consultazione elettorale dell'81), assume particolare importanza poiché sono ormai quasi 20 anni che tra i due vicini paesi mediterranei non si avevano contatti a livello di capi di Stato. L'ultima visita, infatti, di un capo di Stato italiano in Grecia risale al viaggio del presidente Segni nel '62, effettuato in sostituzione di una visita in Italia degli allora sovrani di Grecia nel '59.

Negli ultimi anni, comunque, dal ripristino della democrazia dopo la caduta della dittatura dei colonnelli, i rapporti bilaterali tra l'Italia e la nazione ellenica hanno segnato una forte ripresa, testimoniata dalle frequenti visite a Roma — 4 negli ultimi 5 anni — dell'allora primo ministro greco Karamanlis, ricambiata in Grecia, due volte, dall'ex presidente del consiglio Andreotti.

La visita di Pertini, appunto, cade nel momento in cui

la Grecia compie due importanti scelte di politica estera, destinate ad influenzare il suo futuro economico e la sua collocazione sullo scacchiere internazionale: l'ingresso nella Comunità europea (a partire dal 1° gennaio 1981) e il ritorno a pieno titolo nell'Alleanza atlantica, dalla quale Atene uscì nel '74, dopo l'occupazione militare turca a Cipro.

Pertini, oltre ai contatti ufficiali con i governanti greci, e, in particolare con il presidente Karamanlis e con il primo ministro, Rallis, visiterà anche l'Acropoli ed il Museo Archeologico Nazionale, nella giornata di venerdì.

Sabato, quindi, al di fuori degli impegni previsti dalla visita ufficiale, Pertini si recherà a Cefalonia, l'isola in cui, nell'ultima guerra mondiale, fu massacrata dai tedeschi una intera divisione italiana, la «Acqui», che si era opposta, dopo l'armistizio dell'8 settembre, alle forze naziste.

Il presidente renderà omaggio alle vittime dell'eccidio in una cerimonia cui prenderanno parte anche i ministri della Difesa greco e il suo collega italiano, Lagorio, che giungerà appositamente a Cefalonia con una quarantina di superstiti del masacro, in cui perirono oltre 10 mila soldati italiani.

Il discorso di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

ste iniziative avrebbero avuto ben altro peso se fossero state espressione di una comune volontà dei nove. Se anziché guardare al passato guardiamo all'oggi e al domani la necessità di queste iniziative comuni ci appare ancora più evidente. Un'azione e un'iniziativa comuni si impongono ormai verso il regime instaurato dai militari in Turchia: un regime che continua ad essere caratterizzato dalla repressione delle libertà democratiche. Siamo del tutto insoddisfatti delle vaghe parole dette su questo punto dal signor Thorn. Secondo noi la situazione in Turchia è ormai matura perché la CEE dichiari la sospensione del rapporto di associazione con la Turchia fino a quando non sarà ripristinato in quel paese un ordine legale pienamente democratico. In questo senso l'intero gruppo comunista ha presentato una sua proposta di risoluzione».

Ci si interroga, ma oggi — ha continuato il segretario del PCI — su quali potranno essere gli orientamenti della presidenza Reagan. Ma può l'Europa attendere passivamente l'insediamento della nuova amministrazione e il definirsi delle sue scelte o non deve essa proprio in questo momento di generale incertezza nelle relazioni internazionali indicare con chiarezza le proprie opzioni irrinunciabili e assumere le conseguenti iniziative? È noto che noi comunisti italiani non proponiamo di far venir meno i rapporti con gli Stati Uniti quali sono definiti dall'Alleanza atlantica. Allo stesso tempo noi non pensiamo che la Comunità europea se vuole avere un avvenire possa considerare alcune forze politiche una specie di appendice del Patto Atlantico.

Berlinguer ha così proseguito: «Certo la distensione in Europa è per noi il primo obiettivo. Condivido a questo proposito quanto hanno affermato nei giorni scorsi al congresso dell'Internazionale socialista alcuni suoi autorevoli esponenti i quali, rivolgendosi anche alla nuova amministrazione americana, hanno sottolineato che la distensione, è per noi europei una necessità irrinunciabile. Da ciò l'importanza di un impegno dei nove perché la riunione sulla sicurezza e sulla cooperazione che si sta svolgendo a Madrid proceda con equilibrio e si concluda positivamente con decisioni concrete quali anzitutto la convocazione di una conferenza pan-europea sul disarmo».

Affrontando questo problema centrale, il segretario del PCI ha detto: «Vi-

viamo in un mondo dove si spende più di un miliardo di dollari al giorno per la corsa agli armamenti. Una corsa che continua ininterrottamente e che può condurre solo ad una catastrofe generale. Proprio dall'Europa dovremmo creare un proprio Stato. È auspicabile che su questa base il Consiglio europeo del nove convocato a Lussemburgo per l'inizio di dicembre promuova concretamente anche sulla base degli elementi acquisiti dalla missione del signor Thorn l'iniziativa politica che il vertice di Venezia aveva soltanto prospettato». Concludendo Berlinguer ha detto: «Ho parlato di una domanda di iniziativa europea per la distensione, per il disarmo e per la cooperazione nel nostro continente e nel mondo. È una domanda che si rivolge ai governi ma essa si rivolge anche — e noi ne siamo ben consapevoli — alle forze politiche e sociali e anzitutto a quelle che rappresentano il movimento operaio e le classi lavoratrici con i loro ideali di pace e di giustizia e di solidarietà. Qui c'è un grande campo sul quale le forze di sinistra pur nella loro diversità sono chiamate a ricercare convergenze, intese e anche visioni e proposte comuni. Su questa strada noi comunisti italiani siamo da tempo impegnati e continueremo ad impegnarci con una nostra specifica ed autonoma concezione sempre aperta al dialogo e all'incontro con tutte le altre forze di pace e di progresso».

L'intervento di Berlinguer è stato salutato dagli applausi dei comunisti italiani e francesi, dei socialisti e di altri gruppi.

La esigenza di più incisive iniziative europee è risultata anche da altri interventi, in particolare da quello del presidente del gruppo socialista Glinne.

I socialisti, ha detto Glinne, ritengono che le crisi di questi ultimi tempi abbiano indebolito il processo di distensione ma non sono riuscite ad interromperlo poiché spiragli sono rimasti aperti a Madrid, a Ginevra, a Vienna. In questa situazione l'Europa comunitaria non deve avere timori a perseguire la propria identità e anche se necessario a prendere le distanze nei confronti della politica statunitense quando questa diventi inammissibile come è il caso di certi comportamenti nei confronti di paesi dell'America latina o dell'Africa australe. Glinne ha in particolare sostenuto l'esigenza di una presa di posizione e di una iniziativa dell'Europa comunitaria perché in Turchia, paese associato alla CEE, si proceda al di là di quanto è stato fatto. Qualunque sia il giudizio dei governi dei nove su Camp David è ormai

chiaro che si impone una soluzione globale di pace fondata sul riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione ivi compreso Israele e sull'affermazione del diritto del popolo palestinese a creare un proprio Stato. È auspicabile che su questa base il Consiglio europeo del nove convocato a Lussemburgo per l'inizio di dicembre promuova concretamente anche sulla base degli elementi acquisiti dalla missione del signor Thorn l'iniziativa politica che il vertice di Venezia aveva soltanto prospettato». Concludendo Berlinguer ha detto: «Ho parlato di una domanda di iniziativa europea per la distensione, per il disarmo e per la cooperazione nel nostro continente e nel mondo. È una domanda che si rivolge ai governi ma essa si rivolge anche — e noi ne siamo ben consapevoli — alle forze politiche e sociali e anzitutto a quelle che rappresentano il movimento operaio e le classi lavoratrici con i loro ideali di pace e di giustizia e di solidarietà. Qui c'è un grande campo sul quale le forze di sinistra pur nella loro diversità sono chiamate a ricercare convergenze, intese e anche visioni e proposte comuni. Su questa strada noi comunisti italiani siamo da tempo impegnati e continueremo ad impegnarci con una nostra specifica ed autonoma concezione sempre aperta al dialogo e all'incontro con tutte le altre forze di pace e di progresso».

L'intervento di Berlinguer è stato salutato dagli applausi dei comunisti italiani e francesi, dei socialisti e di altri gruppi.

La esigenza di più incisive iniziative europee è risultata anche da altri interventi, in particolare da quello del presidente del gruppo socialista Glinne. I socialisti, ha detto Glinne, ritengono che le crisi di questi ultimi tempi abbiano indebolito il processo di distensione ma non sono riuscite ad interromperlo poiché spiragli sono rimasti aperti a Madrid, a Ginevra, a Vienna. In questa situazione l'Europa comunitaria non deve avere timori a perseguire la propria identità e anche se necessario a prendere le distanze nei confronti della politica statunitense quando questa diventi inammissibile come è il caso di certi comportamenti nei confronti di paesi dell'America latina o dell'Africa australe. Glinne ha in particolare sostenuto l'esigenza di una presa di posizione e di una iniziativa dell'Europa comunitaria perché in Turchia, paese associato alla CEE, si proceda al di là di quanto è stato fatto. Qualunque sia il giudizio dei governi dei nove su Camp David è ormai

Concluso a Monaco il viaggio di papa Wojtyla nella RFT

Dal nostro inviato

MONACO — Conclusa la sua visita di cinque giorni nella Repubblica federale tedesca, Giovanni Paolo II è rientrato ieri sera a Roma.

Nel pomeriggio, incontrandosi a Monaco di Baviera con artisti e scrittori, egli aveva detto, fra l'altro, che la Chiesa cattolica deve superare i ritardi che la separano ancora dalla cultura contemporanea. Gli aveva risposto, forse con una garbata punta d'ironia, il sovrintendente dell'Opera di Monaco, August Everding: «Noi siamo felici che lo Spirito Santo abbia messo sul-

la sedia di San Pietro un autore e un attore». E speriamo — aveva aggiunto — che ciò sia importante per il presente e per l'avvenire.

Nel «ricordare», prima del commiato, all'aeroporto di Monaco, la grande capacità umana dimostrata dal Papa nel conquistare la «benevolenza» dei suoi pur difficili interlocutori, come i protestanti, il presidente della RFT, Karl Carstens, luterano — praticante, ha detto: «Lei ha saputo dare un nuovo impulso all'incontro e alla collaborazione delle due grandi confessioni in Germania e un incoraggiamento al

proseguimento del dialogo tra le due Germanie». Infatti, l'aver «ricordato» la «elezione» di Martin Lutero ed elogiato la confessione augustana del 1530 nel duomo di Monaco, davanti ai massimi esponenti delle chiese protestanti, è stato il «gesto a sorpresa» del papa, che è stato apprezzato dagli interlocutori, i quali, però, sono stati presi come «di contropiede».

Ma il presidente Carstens, democristiano, ha avuto parole di ringraziamento anche per quanto il Papa ha affermato a proposito della riunificazione delle due Germanie, nel quadro però di una

futura Europa unita e autonoma dall'Atlantico agli Urali.

Nella sua risposta a Carstens, Papa Wojtyla ha sottolineato che «il primo motivo del suo viaggio era di far entrare finalmente in una dimensione di stretta collaborazione i rapporti tra i vescovi tedeschi e polacchi, dopo le conseguenze della seconda guerra mondiale e come contributo alle buone relazioni tra RFT e Polonia».

Il secondo motivo del viaggio — ha proseguito Giovanni Paolo II — è di aver voluto accelerare il processo di avvicinamento tra cattolici, protestanti ed altre chiese

cristiane (anche se «sarà lungo il cammino verso l'unità») perché ci sia «un apporto cristiano nel dare nuovo fondamento e forma alla vita e alla coesione degli uomini e delle nazioni». È «urgente impegnarsi di più — ha aggiunto il papa prima di salire sull'aereo che lo ha riportato a Roma — per superare le attuali tensioni internazionali e per costruire un mondo futuro che sia più degno dell'uomo per tutti gli uomini della terra».

È questo l'appello che Giovanni Paolo II aveva rivolto ieri mattina con molta forza a circa 700 mila fedeli convenuti con treni e pullman

organizzati da tutta la Baviera dove ieri era giorno di festa in onore del Papa nel parco Theresienwiese (prato Teresa). Nell'omelia tenuta durante la messa mentre un vento gelato leggeva la faccia della gente incappottata e rivoltò soprattutto ai giovani, il papa ha detto: «Dove finirà questo mondo che è diviso in blocchi militarizzati, in popoli ricchi e poveri, in stati liberi e totalitari, dove continua a scoppiare guerre se non c'è un risanamento impegnato da parte di tutti per costruire un mondo giusto e umano?».

Alceste Santini

la stessa qualità

Dal famoso Maggiolino alle Volkswagen della nuova generazione: la Polo, la Derby, la Golf, la Scirocco, la Passat.

Motori da 900 e 1600cmc.
Carrozzerie a due, a tre, a quattro e a cinque porte.
48 fra modelli e versioni.

Il massimo valore al vostro denaro al momento dell'acquisto e anche "dopo"

...36 milioni di volte

CONTRASTO LA CORROSIONE

6 anni di garanzia

800 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN **c'è da fidarsi**